

UDK 811.131.1'282.3
Izvorni znanstveni rad
Primljeno: 10.5.2017.

Michele Rainone
Università degli Studi di Roma "La Sapienza"
Dipartimento di Scienze Documentarie Linguistico Filologiche e Geografiche
IT-00185 Roma, Piazzale Aldo Moro 5
m.rainone@outlook.it

LA "SERIE IX" DELLA REGIA DOGANA DI FOGGIA: PLURILINGUISIMO E PLURISTILISMO IN ALCUNI FASCICOLI PROCESSUALI DI FINE SETTECENTO*

Riassunto

La "Regia Dogana della mena delle pecore" è stata una delle istituzioni più importanti dell'antico Regno di Napoli tra il XV e XIX secolo. Circa un migliaio di fascicoli processuali è attualmente custodito nella "serie IX" nel fondo dell'Archivio di Stato di Foggia dedicato alla plurisecolare attività del suo tribunale: essi riguardano i crimini commessi soprattutto nella Capitanata tra il 1770 e il 1806. Questo lavoro è basato su un *corpus* di 35 documenti tratti da tale serie e intende mettere in evidenza la peculiarità delle scritture degli ufficiali, caratterizzate sia dalla coesistenza tra la lingua latina e la lingua italiana sia da costrutti, forme e usi appartenenti a varietà linguistiche opposte. Da una parte infatti si rilevano tratti specifici dell'italiano burocratico, dall'altra forme e usi ascrivibili all'italiano dei semicolti. Mediante l'analisi di due deposizioni sul furto di un animale e su un'aggressione, e commentando alcune forme verbali, aggettivali e nominali, il contributo evidenzia in che modo e in che misura le varietà orali abbiano influenzato la scrittura.

Parole chiave: dialetti della Capitanata, italiano burocratico, italiano dei semicolti, plurilinguismo, usi linguistici del secolo XVIII, Regia Dogana della mena delle pecore

1. La "Regia Dogana della mena delle pecore" di Foggia e la "serie IX" dell'Archivio di Stato

La "Regia Dogana della mena delle pecore" di Foggia è stata per circa quattro secoli, dalla fondazione con la prammatica del primo agosto 1447 di Alfonso d'Aragona fino alla soppressione nel 21 maggio 1806 mediante una legge promulgata da Giuseppe Bonaparte, una delle istituzioni più importanti dell'antico Regno di Napoli. Fondata per la regolamentazione della transumanza dai monti abruzzesi alle pianure pugliesi, all'interno dell'imponente sistema di comunicazione costituito dai *tratturi*,¹ le sue funzioni furono progressivamente ampliate sino all'istituzione, durante il regno di

* Ringrazio Grazia Battista dell'Archivio di Stato di Foggia, Adriana Di Biase e Francesco Bianco per i preziosi consigli e suggerimenti. Naturalmente la responsabilità di quanto affermato resta di chi scrive.

1 Larghi 111 metri e lunghi migliaia di chilometri, i *tratturi* sono i sentieri deputati al pascolo formati a séguito del continuo calpestio delle greggi. Chiamati in genere con il nome dei centri che collegano, sono stati candidati nel 2006 a patrimonio dell'UNESCO e sono testimoni di «una cultura e di una civiltà pastorale uniche in Italia» (Palasciano 1984: 22). Per la storia della voce *tratturo* (<TRACTORIUM) cfr. la recente ricostruzione in Cipriani & Masselli 2016.

Ferrante I d'Aragona, di un tribunale che esercitò la sua giurisdizione su coloro che furono iscritti nel corso dei secoli nei registri doganali, i cosiddetti *doganati*. Soprattutto a causa dell'ingente perdita di documenti dovuta alla generale incuria in cui versavano gli archivi già in tempi antichi, al terremoto del 1731 e agli incenerimenti imposti a partire dal XIX secolo (Di Cicco 1988: 945-46), non è possibile ricostruire in dettagli l'estensione dell'area di competenza del tribunale. È certo tuttavia che essa comprendeva quindici province (L'Aquila, Chieti, Pescara, Teramo, Campobasso, Isernia, Foggia, Bari, Brindisi, Taranto, Lecce, Avellino, Benevento, Potenza e Matera) tra l'Abruzzo, il Molise, la Puglia, la Campania e la Basilicata.²

Il *corpus* su cui si basa questo lavoro è costituito da trentacinque fascicoli processuali attualmente raccolti nella "serie IX" del fondo dell'Archivio di Stato di Foggia dedicato alla Dogana. La serie, che porta il titolo di *Processi criminali*, è l'ultima e anche la più povera di documenti: è tuttavia l'unica testimone dei processi penali celebrati tra il 1770 e il 1806 dal tribunale (Di Cicco 1988: 945).

Più precisamente essa custodisce fascicoli costituiti da un numero variabile di pagine³ riguardanti processi di varia natura e complessità, estendendosi i reati oggetto delle querele dall'ingiuria al furto, dalla violenza sessuale all'omicidio.⁴ La tipologia dei documenti è altrettanto varia e dipende dalla fattispecie del reato. Oltre alla descrizione puntuale dei fatti accaduti, alle deposizioni dei testimoni e delle parti interrogate, sono presenti infatti le relazioni di perizia degli esperti,⁵ le comunicazioni tra una sezione e l'altra della Dogana e talvolta anche la sentenza.⁶

2 Una recente e dettagliata ricostruzione è stata proposta in una carta realizzata da P. di Cicco ed E. Caruso poi integrata da M.C. Nardella e S. Russo: un importante lavoro di «semplificazione di una geografia di terre e diritti molto complessa e articolata» (d'Atri & Russo 2008: 30). Sulla storia della Dogana e sulle dimensioni dell'area cfr. almeno Archivio di Stato di Foggia 1984; Palasciano 1984; Di Cicco 1988.

3 Il fascicolo XXX è costituito ad esempio da oltre cento pagine mentre il XXXV da meno di una decina.

4 Ogni fascicolo è indicato con un numero romano a partire da I. Di seguito se ne riportano le informazioni principali, cioè oltre al numero identificativo la data impressa sulla copertina, i comuni di provenienza e residenza degli interrogati (che non sempre coincidono), e tra parentesi la collocazione nel fondo archivistico: I: 1770 – Cagnano, Carpino, Monte Sant'Angelo, San Giovanni Rotondo (7, 161); II: 1773 – Ascoli Satriano, Terra di Aschi (Ortona dei Marsi, L'Aquila) (37, 719); III: 1770 – Lucera (7, 159); IV: 1782 – Alberona, San Bartolomeo in Galdo (75, 1415); V: 1770 – Foggia (7, 160); VI: 1773 – Foggia, Ugento (37, 717); VII: 1770 – Foggia (7, 158); VIII: 1771 – Foggia, Roma, Torremaggiore (7, 142); IX: 1782 – Faeto, Greci (75, 1413); X: 1782 – Foggia, Montepeloso (oggi Irsina) (75, 1425); XI: 1784 – Rodi, San Marco in Lamis (100, 1796); XII: 1771 – San Marco in Lamis, Terra di Costarella (San Severino, Salerno) (7, 152); XIII: 1784 – Foggia (100, 1784); XIV: 1773 – Alberona, Castellammare, Santa Maria in Vulgano, Terra di Biccari (37, 725); XV: 1771 – Acquaviva di Bari, Castellaneta, Foggia, Pietramontecorvino (7, 139); XVI: 1782 – Casalnuovo, San Paolo, San Severo (75, 1412); XVII: 1782 – Foggia (75, 1410); XVIII: 1782 – Foggia, Roccaraso (75, 1411); XIX: 1773 – Foggia (37, 728); XX: 1773 – Foggia (41, 795); XXI: 1782 – Apricena, Foggia (75, 1418); XXII: 1773 – Corato, Foggia, Pietra (forse Pietramontecorvino) (37, 723); XXIII: 1771 – Lucera, San Severo (7, 148); XXIV: 1773 – Carpino, Cerignola, Foggia, Ischitella, Torremaggiore (37, 714); XXV: 1770 – San Severo (1, 5); XXVI: 1770 – Castelluccio Vallemaggiore, Montefalcone, Roseto, Stornara (1, 1); XXVII: 1784 – Ariano, Ascoli Satriano, Bisaccia, Candida, Foggia (101, 1802); XXVIII: 1770 – Foggia (2, 24); XXIX: 1770 – Monteleone (1, 12); XXX: 1771 – Altamura, Andria, Cerignola, Gravina, Pisticci, Tolve, Valenzano (12, 263); XXXI: 1771 – San Nicandro, San Severo (12, 269); XXXII: 1771 – Foggia, San Marco in Lamis (11, 252); XXXIII: 1770 – San Severo (3, 51); XXXIV: 1770 – Foggia, Lucera, San Severo (3, 52); XXXV: 1771 – Vico (11, 248).

5 Ad esempio quelle del *barbiere*, *dottor fisico*, *chirurgo* o *pratico in chirurgia* quando il reato consiste in una ferita o in un omicidio (su tali professioni cfr. Pellegrino 2007).

6 Ogni documento peraltro è tipologicamente diverso dagli altri: nei verbali in cui è ricostruito il reato e nelle deposizioni dei testimoni prevale la funzione narrativo-espositiva; nelle deposizioni degli esperti quella descrittiva; negli atti più ufficiali quella prescrittiva.

2. Plurilinguismo e pluristilismo nelle scritture ufficiali: un corpus di varietà intermedie

2.1. Caratteristiche linguistiche generali tra norma grammaticale, uso e condizionamenti testuali

I testi risultano particolarmente interessanti per via della loro natura plurilingue:⁷ i documenti sono caratterizzati infatti sia dalla coesistenza tra la lingua italiana e quella latina, quest'ultima attestata soprattutto in alcune sezioni dei singoli testi, in alcune formule ricorrenti e soprattutto nelle sentenze, sia dalla coesistenza di varietà linguistiche di segno opposto.

Sono attestati in effetti da una parte forme, costrutti e usi che si inseriscono nel solco della secolare tradizione burocratica, dunque marcati diafasicamente come alti; dall'altra tratti marcati come bassi in diastratia e in diatopia e ascrivibili al *continuum* delle scritture semicolte.⁸ Fra i primi rientrano ad esempio i latinismi fonetici e sintattici, la particolare topologia dei costituenti frasali caratterizzata da inversioni e tmesi, nonché le «forme bandiera della produzione cancelleresca» (Lubello 2017: 49) affermatesi nella lingua delle amministrazioni. Fra i secondi invece rientrano in genere forme e costrutti dovuti talvolta ai meccanismi di semplificazione e ristrutturazione del sistema messi in atto dal semicolto (Berruto 1983), talaltra al contatto con il soggiacente sostrato dialettale: ne sono esempio le analogie verbali, le forme grafiche che riproducono fenomeni fonetici specifici dell'area oppure alcuni usi lessicali altrettanto marcati diatopicamente, come il ricorso ai verbi *tenere* e *stare* in luogo di *avere* ed *essere*.⁹ Nessun testo può essere pertanto marcato in modo esclusivo come diafasicamente e diastraticamente basso o alto: al contrario tutti sono collocabili lungo il *continuum* esistente fra il polo dell'italiano burocratico e quello dell'italiano dei semicolti.

Si consideri inoltre che nella valutazione delle singole forme e più in generale della competenza dello scrivano è necessario tener conto non solo delle grammatiche coeve ma anche di variabili altrettanto rilevanti quali l'uso e la tipologia testuale di riferimento. Riguardo al primo si consideri ad esempio la forma di passato remoto *viddi*: condannata dalle grammatiche coeve (cfr. ad esempio Mastrofini 1814: 652), essa non può essere tuttavia valutata come substandard *tout court* poiché oltre a ricorrere in queste scritture, attribuibili a scrivani che dovevano essere senz'altro mediamente istruiti,¹⁰ sono attestate anche in alcune lettere di mittenti colti di primo

7 Al riguardo si segnalano le osservazioni di Claudio Marazzini sul plurilinguismo nei testi giuridici di altre aree: «La categoria stessa di "lingua ufficiale" [...] mostra subito, appena ci si accosta alla concretezza dei testi, la sua natura plurilingue, caratterizzata da varietà di registri, a seconda delle situazioni, da compromessi con vari livelli di tecnicismo, che veicolano inevitabilmente anche il dialettismo, oltre che il latinismo giuridico o ecclesiastico» (1996: 79). Sull'argomento cfr. anche Marazzini 1998.

8 È stato ormai abbandonato l'approccio all'analisi linguistica basato sulla dicotomia italiano standard (letterario)/italiano dei semicolti; si tende a considerare invece quella di semicolto come nozione «scalare» (Bianco e Špička 2017: 21) e a collocare tali scritture lungo un *continuum*: «La necessità di superare [...] rigide categorizzazioni [...] ha accentuato [...] la tendenza a soffermare lo sguardo sulle varietà intermedie [...] piuttosto che sulle produzioni collocabili ai poli estremi di un ideale *continuum* di scrittura» (Fresu 2016: 333). Riguardo alle scritture semicolte parla di «considerevole repertorio di possibilità» Rita Librandi (2004: 97).

9 Sui tratti areali e sui dialetti della Puglia cfr. almeno Avolio 1995; Loporcaro 2009, 2016; De Blasi 2014.

10 Dalle prammatiche si apprende infatti che l'ufficiale avrebbe dovuto essere un «idoneo, e buono scrittore» (di Stefano 1731: 520, § 24).

Ottocento (Antonelli 2003: 156). Riguardo alla tipologia testuale si consideri invece l'uso del relativo *quale* senza articolo: ritenuto un «abuso de' volgari» dal Corticelli (1754: 79), esso rappresenta non solo una tra le principali risorse con funzione coesiva impiegate dagli scrivani ma anche un tratto tipico della lingua burocratica del Quattrocento attestato nei secoli successivi in testi tipologicamente affini (Palermo 1994: 179–84); valutare l'una e l'altra forma considerando solo la norma grammaticale coeva significherebbe pertanto offrire una visione parziale e limitata del dato.¹¹ Mediante l'analisi di due deposizioni, l'una su un furto l'altra su un'aggressione, e di forme nominali, aggettivali e verbali tratte da altri testi, questo contributo intende mostrare in che misura coesistano le varietà d'italiano burocratico dei semicolti, considerando tanto la norma grammaticale quanto l'uso coevo e i condizionamenti dovuti alla tipologia testuale cui tali scritture appartengono.

2.2. Tra italiano burocratico e italiano dei semicolti: alcuni esempi tratti dalle deposizioni¹²

Si consideri la seguente deposizione di Nunzio del Forno della città di Carpino su un furto ai danni del querelante Aniello Scanzuso¹³ trascritta dallo scrivano Fiorentino:

Eodem retro(scri)pto die ibidem, et Coram eodem
 Nunzio del Forno di questa Terra di Carpino dice vivere del suo | di età d'anni
 cinquant'uno in Circa ut d(ixi)t Testis | Cum iuram(en)to int(errogat)us, et exam(inatu)
 s sup(e)r p(rese)nti Inf(ormation)e, et primo
 Int(errogat)us che Sa' esso Testimonio del furto commesso al Mag(nifi)co Aniello
 Scan- | suso di q(uest)a sud(dett)a Terra di Carpino dica da chi, quando, dove | in che
 modo, e che cosa gli sia stata rubbata; R(espondi)t Sig(no)re | La verità sopra questo
 fatto, che V(os)S(ignoria) mi domandi, e' questa che | Io le diro' e Si è come, mi ricordo
 benissimo, che verso la fine del mese | di settembre di questo cor(ren)te anno mille
 sette Cento Settanta | non ricordandomi il giorno precise p(er) la Lunghezza del tem- |
 po, intesi dire dalle genti, e fra le genti di q(uest)a sudetta | Terra di Caprino mia Padria
 che essendo stata rubbata | e Scorticata una Vacca al sud(dett)o Mag(nific)o Aniello
 Scanzuso di | q(uest)a sud(dett)a Terra, e che con le diligenze praticate da questa |
 Principal Corte, nella Casa della Vidua Lionarda di Marti= | no di questa pred(ett)a
 Terra mia paesana, e Conoscente, si era | trovato in Casa della stessa Vidua Lionarda

11 Sui condizionamenti testuali e sul rapporto tra uso e norma coeva cfr. Rainone 2018^a.

12 I testi sono trascritti fedelmente: sono mantenuti pertanto i segni d'interpunzione, le maiuscole e le minuscole. Riguardo a queste ultime per i casi d'incertezza si è preferito trascrivere il grafema con il MAIUSCOLETTTO (è frequente ad esempio che lo scrivano usi *r* minuscolo con modulo più grande per indicare sia le iniziali dei nomi propri sia quelle dei nomi comuni: in tale contesto perciò il maiuscoletto è stato usato sistematicamente). Le forme commentate sono citate indicando tra parentesi il numero del foglio e quello della riga in cui compaiono. Dalla numerazione progressiva dei fogli sono stati esclusi quelli bianchi e privi di testo. Talvolta lo scrivano inserisce i numeri di pagina in alto a destra, prima o dopo la prima riga di testo del documento: ai fini della numerazione i numeri non allineati perfettamente a tale riga sono stati considerati come appartenenti a quella precedente o successiva. Le abbreviazioni sono state sciolte con le parentesi tonde () solo nei casi sicuri; per quelli incerti si è preferito non procedere allo scioglimento e a trascrivere fedelmente quanto scritto dallo scrivano. Le interruzioni di riga sono state indicate con la singola barra verticale | mentre per l'inizio di una nuova pagina è stata usata la doppia barra ||. Nelle due deposizioni, per indicare le interruzioni di riga si è preferito talvolta andare a capo per mettere in evidenza la struttura del documento e la sua divisione in sezioni.

13 Sull'alternanza tra le forme *Scanzuso* e *Scanzuso* in tutto il fascicolo processuale cfr. *infra* il § 2.4.3.

di Marti- | no, una Certa quantità di Carne Vaccina, ed alcuni pez- | zi di Coio anche Vaccini, ed una menna di Vacca, fatte¹⁴ | di fresco, e che perciò' La Sud(dett)a Vacca si diceva essere sta- | ta rubbata, e Scorticata dalla figlia di essa Vidua Lio= | narda per nome Laura di Gregorio, di unita con | il suo fratello, chiamato Nicola di Gregorio, e di altri | Loro amici, e aderenti, ed lo tutto Cio' lo credei, Confor- | me lo credo, che Così sia la verità, anche perche || sempre dall'ora fin oggi si e' sempre raccontato detto furto | nella maniera, che ho detto Come sopra, ed è la verita de | Causa Scientiae, dixit omnia scire modo quo Supra.

Int(errogat)us se esso Test(imoni)o sà di che qualita', vita, e fama, Sono le sud(dett)e | Vidua Lionarda, e le di Lui figlie, e figlio, e Come vengono ri- | putate in q(uest)a Terra; D(ixi) t Sig(no)re, Chiunque Persona hà cono- | sciuto, e conosce le Sud(dett)e persone di Sopra descritte, l'han- | no stimate Sempre per Donne, ed Uomini di pessima vi- | ta, e fama, sempre da Ladri, e donne di mal'odore, e | così anche le med(esi)me, e precise la sud(dett)a Laura, la quale e' una | Diavola in Carne, essendo stato anche il sud(dett)o Nicola suo Fra- | tello più volte Carcerato per furti Commessi, ed un altro | Loro Fratello ucciso, e Così le hò stimate, e tenute anche lo | per essere Uomo vecchio, e pratico del paese, e † è la verita' | in causa Scientiae, de loco, et temp(o)re dixit omnia per modu(m) | ut supra.

Int(errogat)us de Contestibus da Antonio del Forno, da M(aestr)o Onofrio Arciu- | lo, e da altri di questo Paese, essendo cosa publica, e noto- | ria.
Nunzio del Forno depone come sopra
// N. Liborius Fiorentino Off(icia)lis Deleg(at)us
(I, 70-71)

La suddivisione in sezioni si ripresenta in modo pressoché simile in tutte le deposizioni del *corpus*: alla dichiarazione delle generalità dell'interrogato segue la formula di domanda aperta dal participio latino *Interrogatus* (*Interrogata* per le testimonie, come in XXIV, 32, 5). Al riguardo si confrontino le seguenti formule, la prima tratta dalla deposizione appena trascritta e relativa al già citato furto ai danni di Aniello Scanzuso (1), la seconda tratta dalla deposizione di Rosa di Turzo e relativa a una ferita inferta a Roberto Laviano (2), la terza infine dalla deposizione di Salvatore Leone e relativa all'eventuale esperienza da questi già acquisita in merito alla perizia per cui è stato interpellato (3):

1. Int(errogat)us che Sa' esso Testimonio del furto commesso al Mag(nifi)co Aniello Scan- | suso [...] dica da chi, quando, dove | in che modo, e che cosa gli sia stata rubbata (I, 70, 6-8);
2. Interrog(a)ta, che sa essa Testim(oni)a della ferita seguita in persona | di Roberto Laviano di questa Città di Foggia, da chi, | quando, dove, in che modo, con che istrom(en)to, e per | che causa? (X, 25, 7-10);
3. Interrog(at)us Se Esso Test(imoni)o Si fusse trovato p(re)se)nte a qualche diligenza fiscale q(uan)do, | dove, in che modo, d'ord(i)ne di chi, e Cosa co(n) d(et)ta diligenza siasi rin- | venuta (XXX, 27, 7-9).

È evidente che si tratti della medesima formula rimaneggiata dall'ufficiale in base ai reati commessi e al contenuto della deposizione: l'interrogato è infatti chiamato a deporre rispondendo quasi sempre sul reo («da chi»), sulla collocazione temporale

14 Non è possibile stabilire con certezza se lo scrivano abbia scritto *fatte* o *fatta*; tuttavia poiché le deposizioni del fascicolo sono generalmente esemplate su quelle precedenti si ritiene opportuno accogliere la prima forma e non la seconda, giacché il plurale *fatte* ricorre esattamente nello stesso contesto in I, 49, 12 e I, 64, 23; la medesima forma participiale è usata peraltro anche in un documento successivo (I, 72,19).

del reato e sul luogo in cui questo è stato commesso («quando» e «dove») nonché sulle relative modalità («in che modo»).

Alla formula di domanda segue poi l'intera deposizione, in genere aperta dai verbi *Dixit* (come ad esempio in XIII, 24, 12) o, come in questo caso, da *Respondit*. La deposizione è quasi sempre chiusa dalla formula attestata nel brano riprodotto: *è la verita' | in causa Scientiae, de loco, et temp(o)re dixit omnia per modu(m) | ut supra*. Ad essa segue la sezione in cui vengono citati i testimoni che si apre invece con la subordinata *Int(errogat)us de Contestibus*.

La formularità caratterizza non solo le sezioni che costituiscono la struttura tipica del documento ma più in generale anche l'*usus scribendi* degli ufficiali, ricorrendo nei vari testi da essi prodotti altre formule fisse, peraltro non solo in lingua latina. Esse compaiono ad esempio nei verbali e nelle trascrizioni delle deposizioni, dunque negli atti del fascicolo che più di ogni altro consentono di valutare con un certo grado di attendibilità la competenza linguistica di ogni scrivente: tali documenti non sono infatti semplici rimaneggiamenti di un modello di riferimento adattato in base al fine della comunicazione; si tratta invece di rielaborazioni individuali di quanto deposto dall'interrogato scritte contestualmente o successivamente al colloquio.

La presenza di formule ricorrenti all'interno di tali testi dimostra senz'altro che lo scrivano avesse a disposizione non solo modelli di riferimento ma anche delle formule fisse da usare all'occorrenza che si erano andate affermando col tempo tra i professionisti della scrittura. Si vedano alcuni esempi tratti dalla deposizione proposta come esempio: *non ricordandomi il giorno* è attestato anche in I, 30, 9-10; XXIX, 1, 23; la variante *non ricordandomi il tempo* è invece in I, 57, 3; *dalle genti e fra le genti* si trova anche in I, 34, 14-5; XXVI, 66, 13-4; XXVII, 41, 20; la variante *tra le genti e per le genti* invece in XI, 26, 3; XI, 26, 14; XXXII, 69, 14-5. Tra le dittologie si segnalano *paesana e conoscente*, presente anche in XIII, 16, 17; XIII, 24, 17; *vita e fama*, attestato anche in I, 5, 5; XV, 26, 11; XXVI, 8, 22, 3.¹⁵

Oltre ad essere rigido nella sua organizzazione il testo è caratterizzato anche da un elevato grado di coesione, dovuto anche all'impiego di risorse linguistico-testuali aventi funzione deittico-anaforica, come si nota in esso *Testimonio*, questa suddetta *Terra*, questa predetta *Terra*, detto *furto* ecc.: usi che iper-caratterizzano questo tipo di prosa in quanto «stilemi burocratici» (Lubello 2014: 240).

Riguardo alla sintassi si segnala inoltre come il latino non abbia influenzato soltanto l'ordine dei costituenti frasali¹⁶: latineggiante infatti è anche il costruito dell'accusativo con l'infinito¹⁷ in *perciò* La Sud(dett)a Vacca si diceva essere sta- | ta

15 Per le dittologie come *lo credei, Confor- | me lo credo, hà cono- | sciuto, e conosce*, caratterizzate dalla ripetizione del verbo, flessione prima al passato poi al presente, cfr. *infra* il commento alla seconda deposizione.

16 Al riguardo cfr. *infra* il commento alla seconda deposizione che offre un maggior numero di esempi di inversioni e tmesi.

17 Skytte descrive lo definisce «costrutto infinitivo con soggetto proprio» (1978: 281). Sull'argomento cfr. anche Skytte 1983. Si noti che il costruito conosce un progressivo declino a partire dal Seicento (Migliorini 1987: 427), quando inizia ad essere rifiutato anche dai grammatici: «il Beni, dopo aver citato parecchi esempi boccacceschi, avverte che "tal maniera di ragionare [...] non può non offender l'orecchie"» (*ibidem*). Nell'Ottocento tuttavia il costruito recupera vitalità e risulta ben attestato in tutti i vari tipi di prosa, soprattutto in quella giornalistica e burocratica: al riguardo parla di «aulicismo di massa» Giuseppe Antonelli (2003: 180).

rubbata, e Scorticata *dalla figlia di essa Vidua Lio= / narda.*

Gli esempi commentati sinora dimostrano senz'altro che lo scrivano non fosse un semicolto. Nel testo è tuttavia possibile rinvenire una serie di tratti ascrivibili alle varietà substandard, soprattutto forme marcate diatopicamente: si vedano al riguardo il participio *rubbata*, in cui è riprodotta la geminazione della bilabiale intervocalica, o il meridionalismo *menna* 'mammella'.

Relativamente alla morfosintassi si segnala inoltre la mancanza di accordo fra il participio *trovato* e i sintagmi di *una Certa quantità di Carne Vaccina, ed alcuni pez- / zi di Coio anche Vaccini, ed una menna di Vacca*. Non si può escludere che si tratti di un banale errore dovuto a una revisione del testo scarsa o del tutto assente, poiché anche altri esempi sembrano confermare tale prassi.¹⁸ Si consideri peraltro che la flessione al singolare del participio potrebbe dipendere anche dal valore «passivante» di *si* in *si era trovato*.¹⁹ La presenza nel testo di forme grafiche in cui sono riprodotti i fenomeni fonetici areali induce a ritenere tuttavia che la mancanza di accordo in questo caso sia interpretabile come conseguenza di una norma non completamente interiorizzata.²⁰

Offre ulteriori esempi di coesistenza fra tratti ascrivibili a varietà diafasicamente e diastraticamente opposte la seguente deposizione del dottor chirurgo Pasquale Cammisa sulle ferite inferte a Filippo Mantino firmata dall'ufficiale Michele Burlini e dal notaio Roccant(oni)o Picucci:

Die Secunda M(ensi)s Martii Milles(i)mi Septincentes(i)mi Octuages(i)mi | Secundi, S(ancti) Pauli, et cora(m) D(omi)no Off(icia)li Dohanali eiusde(m)

Mag(nifi)co D(on) Pasquale Cammisa di questa T(er)ra di S(an) Paolo, dice essere D(otto) r Chirurgo, d'età sua d'anni cin- | quantantrè circa, ut dixit, Testis cu(m) juram(en)to | int(errogat)us, et exam(inatu)s Super p(re)se(n)ti informat(ion)e, et p(ri)mo

Int(errogat)us, che sà esso testimone delle ferite com(m)esse | in persona di Filippo Mantino della T(er)ra di Calsalnuovo, e da più anni com(m)orante | in questa di S(an) Paolo, quando, dove, in che | modo, e con che armi; Respondit oggi che | si contano i due di questo cam(m)inante Mese | di Marzo, ed anno 178due, di ord(in)e di V(os) S(ignoria), es= |²¹ sendom'io conferito in unione di Michele | Coronato Maestro Barbiere, e pratico in Chirurgia, nella Casa di Filippo Mantino | nel luogo detto le Case nuove, ivi abbiamo ritrovato lo stesso, al quale avendoci V(os)S(ignoria) | ordinato di riconoscerlo, perche dovevasi | di essere stato ferito in più parti del | suo Corpo, avendolo perciò nella p(re)se(n)za | di V(os)S(ignoria) fatto denundare, e con ogni dovuta | diligenza passato ad osservarlo a carne || nuda, abbiamo visto, conforme ho veduto, | osservato, e riconosciuto io, che lo stesso | in primo luogo tiene una ferita nella pianta della sua mano sinistra, e pro= | priam(en)te nel Carpo d'essa in parte laterale | esterna; lunga la med(esim)a trè dita per tra= | verso, e larga quanto un cozzo di Sciabla; | e profonda circa un dito medio anche | per traverso trasversalm(en)te

18 Nella deposizione è attestata infatti la ripetizione di *sempre in anche perche* // *Sempre dall'ora fin oggi si e' Sempre raccontato detto furto | nella maniera, che ho detto Come sopra.*

19 Sull'accordo tra il «*si* passivante» e il participio passato cfr. Serianni 2009: § XI. 364b; sul «*si* passivante» cfr. invece *ivi*, § XI. 12. Alcuni casi di mancato accordo nella prosa letteraria del primo Ottocento sono considerati arcaizzanti in Serianni 1989: 92. Per la diffusione del fenomeno nell'italiano dei semicolti cfr. D'Achille 1994: 71.

20 Non sempre però la riproduzione grafica dei fenomeni fonetici identifica uno scrivente poco istruito: cfr. *infra* la n. 24.

21 Fuori dal blocco di testo della deposizione e a sinistra di *sendom'io conferito* si trova scritto *Cammisa=*.

portato, con | insistente, effusione di Sangue, fatta, e cagionata la sud(dett)a da taglio di Accetta, op= | pure Sciabla, o altro Simile istrum(en)to, e di | fresco, imperocchè fresco, e del suo natural | colore era il Sangue, che tuttavia sgor- | gava, ed usciva: la stessa ben vero pe- | ricolosa di vita per accidens, non già | per lo luogo ove d(ett) a ferita esiste, essen- | do meno nobile di tutte le altre parti | del Corpo; ma sibbene (per) gli accidenti pro- | dotti, vale a dire di essersi incisi alcuni corpi venosi, ed in conseguenza temo, | che non corrigendosi la Sfrenata emor- | raggia abbia a perire dissanguato; e || 6 | poiche in d(ett)o luogo ferito vi Sono benanche | dè cordellini nati per lo moto, e Senzo | della mano, e dita della stessa, quali | abbiamo osservati, e veduti, come ho | osservato, e veduto io, altresì incisi; | chepperciò temo parim(en)ti, che le trè | dita, cioè il medio, l'anulare, ed au= | ricolare, non abbiano a rimanere | contratti. Dippiù tiene d(ett)o Filippo nel | suo braccio destro, e propriam(en)te quattro | dita al disopra del cubito in parte latera- | le esterna, un'altra cutanea, e super= | ficiale ferita, lunga trè dita a un di= | presso per traverso, larga quanto un | capo di filo, con picciola apparenza di | Sangue, cagionata dagl'istessi Istrum(en)ti | della prima divisata ferita, ed eziandio | fatta di fresco per le med(esim)e ragioni di Sop(r)a | asserite, e la stessa senza verun pe- | ricolo di vita. In fine tiene quattro dita di Sotto la Scapola destra una | contusione, larga la med(esim)a trè dita per || traverso per ogni lato, e senza verun perico- | lo di vita, e cagionata da Istrum(en)to contun- | dente, come mazza, palo, cozzo di Accetta, | od altro simile. E questo io lo sò, giudico, e | depongo, come D(otto) r Chirurgo, ed esperto in | simili ricogniz(io)ni

De Causa Scientiae, de loco, et tempore, dixit | ut Supra

Int(errogat)us de contestibus, dixit quel tanto da me si è deposto, si puole anche deporre da Michele Coronato Maestro Bar= | biere, e Pratico in Chirurgia, che me- | co è intervenuto a tale ricogniz(io)ne

D(otto)r Chirurgo Pasquale Cammisia depone come sopra

// Michele Burlini Off(icia)le D(ogana)le |

Not(ar) Roccant(oni)o Picucci S(criva)no Estraord(ina)rio

(XVI, 13-16)

Oltre all'impiego degli attributi deittico-anaforici che contribuiscono all'ipercoesione testuale (esso *testimone*, detta *ferita*, detto *luogo* ecc.) si veda come la topologia dei costituenti frasali abbia risentito dell'influenza della lingua latina, essendo caratterizzata con evidenza sia dalle inversioni tra il determinato e il determinante (ad esempio fra il sostantivo e l'attributo, come in *natural | colore*, *Sfrenata emor- | raggia*, *un'altra cutanea*, e *super= | ficiale ferita*) sia dalle tmesi (ad esempio tra il verbo e l'oggetto diretto, come in *Dippiù tiene d(ett)o Filippo nel | suo braccio destro*, e *propriam(en)te quattro | dita al disopra del cubito in parte latera- | le esterna*, *un'altra cutanea*, e *super= | ficiale ferita*; *In fine tiene quattro dita di Sotto la Scapola destra una | contusione*). Latineggiante è anche l'uso della negazione coi *verba timendi* in *temo parim(en)ti, che le trè | dita, cioè il medio, l'anulare, ed au= | ricolare*, non abbiano a rimanere | *contratti*, peraltro non attestato in precedenza nel medesimo contesto (*temo, | che non corrigendosi la Sfrenata emor- | raggia abbia a perire dissanguato*).

Il particolare uso retorico dei verbi in *abbiamo visto*, *conforme ho veduto*, *| osservato*, e *riconosciuto* e *abbiamo osservati*, e *veduti*, *come ho | osservato*, e *veduto io*, in cui le forme verbali sono flesse alla prima persona plurale e alla prima singolare, è attestato soprattutto nelle deposizioni degli esperti interpellati dalla Dogana e più raramente nelle trascrizioni delle dichiarazioni di semplici testimoni (ad esempio di coloro che

hanno assistito a un'aggressione fisica). Tale uso potrebbe dipendere dalla prassi di interpellare sistematicamente gli esperti in coppia, a prescindere dall'oggetto della perizia: usando la prima persona singolare lo scrivano sottolineerebbe così la partecipazione del singolo all'attività di controllo. Si tratta ad ogni modo di un uso retorico cristallizzato che si iscrive nel solco della tradizione burocratica; ricorrono infatti ulteriori attestazioni in altre deposizioni, ad esempio nelle relazioni di perizia non solo di esperti *pratici in chirurgia* come Pasqual'Angiolo²² Colletta (4), Diodato Farina (5) e Pasquale Calvitto (6) ma anche nella perizia del muratore Antonio Presutto (7):²³

4. *abbiamo trovato, siccome ho' veduto, | e trovato io*, che il d(ett)o Matteo tiene una ferita con_ | contusione all'interno (XI, 10, 1-3);
5. *abbiamo vi- / sto*, conforme *ho veduto io* [...] che d(ett)o Gius(epp)e tiene [...] una | ferita ed incisione di carne, ed effusione di sangue (XXV, 7, 16-20);
6. *abbiamo veduto, ed osservato*, siccome *ho ve- / duto, ed osservato jo*, che il pollice [...] sta- | va ammaccato nell'unghia (XXXII, 40, 3-5);
7. *abbiamo ri- / trovato* [...] Siccome *ho ritrovato, | e veduto io* la Sud(dett)a Cantina nuova Sterrata (XXIII, 37, 1-3).

Relativamente alle varietà substandard si considerino invece sia le forme che, come nella prima deposizione, riproducono i fenomeni fonetici dell'area sia alcuni usi lessicali altrettanto marcati in diatopia: tra le prime rientrano *emorraggia*, che riproduce la geminazione dell'affricata prepalatale sonora in posizione intervocalica, e *senzo*, che invece riproduce l'affricazione della sibilante in contesto postnasale.²⁴ Tra i secondi il ricorso a *tenere* in luogo di *avere* in *tiene una ferita, tiene una contusione* ecc. A tali forme si aggiungono quelle che, pur non essendo marcate diatopicamente, sono comunque invse alle grammatiche coeve: si consideri l'analoga *puole*²⁵ che ricorre ad esempio anche in I, 62, 19; XI, 10, 18; XXVI, 185, 17) ed è ritenuta errata tra gli altri dal Corticelli (1754: 150) e dal Mastrofini (1814: 449). Ai fini della valutazione di tale forma è significativo notare inoltre che nel suo *Manuale, o sia guida per migliorare lo stile di cancelleria* Giuseppe Dembscher precisi che «PUOTE è poetico; PUÒ è delle prose; PUOLE è errore» (Lubello 2016: 55).

L'accumulo di coordinate e di subordinate, dunque la particolare complessità del periodo dovuta alla ricorrenza di proposizioni di grado elevato, e l'assenza o la

22 Non è l'unica variante fonetica attestata: l'esperto si firma infatti come *Pasquale Angelo Colletta* in XI, 10, 19. Si noti che la presenza di una firma autografa non è sistematica nei documenti, poiché in genere il testimone pone una x o una croce + alla fine della deposizione trascritta dall'ufficiale (cui segue generalmente la formula latina *signum crucis*).

23 L'uso delle dittologie verbali è registrato anche in testi coevi tipologicamente affini di area veneziana (Tomasin 2001: 84). In certi casi peraltro alcune coppie di verbi risultano caratterizzate sistematicamente dallo stesso tipo di desinenza; si pensi ad esempio a *dicemo e ordinamo*, attestate pressoché sistematicamente nelle comunicazioni ufficiali della Dogana e terminanti in *-emo* e *-amo*: sono forme stereotipate riscontrabili già nella lingua cancelleresca (Lubello 2014: 235; 238).

24 In merito all'affricazione della sibilante in tale contesto cfr. Librandi 2004, in cui vengono commentate alcune forme attestate nella produzione di Giambattista Vico; esse rientrerebbero nei «tratti [...] che, attraversando dal basso verso l'alto diverse varietà di scrittura, più a lungo di altri resistono contro la pressione della norma letteraria» (96). Permane cioè «una sorta di intesa tacita su una "grafia panmeridionale", dove alcuni tratti attraversano le tipologie dei testi e non sono percepiti da chi scrive come devianti rispetto alla lingua letteraria» (*ibidem*).

25 Cfr. Rohlf 1968: § 548 che ne ipotizza la formazione su *vuole*.

scarsa di segni d'interpunzione quali il punto e il punto e virgola²⁶ possono contribuire all'uso ridondante dei pronomi. Si veda ad esempio l'uso di *lo stesso* in (8):

8. ivi abbiamo ritrovato *lo stesso*, al quale avendoci V(os)S(ignorìa) | ordinato di riconoscerlo, perche dovevasi | di essere stato ferito in più parti del | suo Corpo, avendolo perciò nella p(rese)nz(a) | di V(os)S(ignorìa) fatto denundare, e con ogni dovuta | diligenza passato ad osservarlo a carne || nuda, abbiamo visto, conforme ho veduto, | osservato, e riconosciuto io, che *lo stesso* | in primo luogo tiene una ferita nella pianta della sua mano sinistra.

2.3. Esempi di forme marcate diatopicamente nelle comunicazioni formali

È significativo che le forme marcate in diatopia siano registrate anche nelle comunicazioni ufficiali evidentemente esemplate su un modello di riferimento e per tale motivo influenzate solo in minima parte dalla competenza e dagli usi dello scrivano. Alcuni esempi sono le geminate *reggia* e *reggio*²⁷ che ricorrono ad esempio in (9), un atto mediante cui si comunica che si è stati incaricati di «procedere all'esecuzione della pena» per un furto «in danno del Mag(nifi)co Aniello Scanzuso», e la geminata *subbito* in (10), il classico documento con cui la Dogana ordina di recarsi presso la propria sede.

9. Stà a noi incaricato di procedere [...] Contra Nicola, Alesandra, Laura, Vittoria, e Frances= | Sca di Gregorio, e Lonarda Martino [...] Come Contumaci in d(ett)a *Reggia* Dogana [...] Senza farne il Contrario (I, 88, 7-22);
10. si portino *Subbito* sopra il Palazzo di questa | regia Dogana, per Servizio del regio Fisco, Senza farsene | il contrario (XIX, 8, 6-8).

2.4. Casi di analogia e incertezze grafiche quali esempi di una norma parzialmente acquisita

2.4.1. Passato remoto in *-arono* e *-orono*: alcuni esempi di oscillazione

L'instabilità di una norma imperfettamente acquisita emerge con chiarezza quando l'ufficiale ricorre all'interno dello stesso documento o nel medesimo periodo a due forme di segno opposto, quella normativa e consigliata dalle grammatiche e quella invece da esse rifiutata. Si considerino ad esempio alcuni casi relativi alla morfologia verbale, precisamente le forme di passato remoto in *-orono* che negli esempi (11), (12), (13), (14), (15) ricorrono contestualmente alle standard in *-arono*:²⁸

26 Anche se in questa sede non è possibile soffermarsi sugli usi interpuntori degli scrivani essi sono in parte descrivibili citando lo «smarrimento interpuntorio» di cui parla Cortelazzo in uno dei più noti lavori sull'italiano popolare (1986: 119) sostenendo che «Il valore e la funzione dei segni d'interpunzione sono valutabili proprio mediante la penosa difficoltà di lettura di certe pagine, dove una punteggiatura perplessa ed erratica e spesso mancante oscura un testo sostanzialmente chiaro e accessibile» (ivi, 121); in parte è altrettanto evidente tuttavia come l'uso della punteggiatura risponda a criteri di tipo sintattico, se si considera ad esempio la ricorrenza pressoché sistematica della virgola prima delle congiunzioni *e* e *che*: sull'argomento cfr. il recente lavoro di Angela Ferrari che fissa tra il Cinquecento e il Settecento «la storia del perfezionamento del criterio morfosintattico» (2018: 179) e considera il secondo Ottocento il periodo di «svolta verso un uso della punteggiatura a base comunicativa che troverà un primo assetto a inizio Novecento» (ivi, 185).

27 Per le quali valgono le considerazioni alla n. 24.

28 Le forme in *-orono* si sono formate per attrazione della desinenza *-ò* della terza persona singolare (cfr. Rohlf 1968: § 568). Tali forme, ad esempio *affondorono*, sono corrette in *-arono* dal Gigli (1729: 118) e «si riprovano» per il Mastrofini (1814: 51).

11. Si *Cominciorono* | a lagnare Con me [...] e perciò *pregarono* a me²⁹ che mi fussi portata in | Casa (I, 46, 15-19);
12. e mi *pre= / garono* [...] e [...] se n'andie= | dero via, a Capo di altro poco tempo *toronorono* a venire (I, 52, 19-26);
13. si *portarono* avanti | al m(agnific)o Innocenzio Pirelli [...] in dove [...] *appurorono*³⁰, che il debito sud(dett)o era | di docati cento, e dodeci (XXVI, 8, 11-15);
14. Si *portarono* essi rubricati [...] e dopo che [...] avevano comme(ss)o | un tal furto di detti quattro sacchi di grano [...] se l'*accomodorono* | sopra a due Somari (XXX, 3, 5-14);
15. *lasciarono* [...] due di d(ett)i Sacchi pieni, e due altri | venivano asportati con la guida di essi Totaro, | e montanari, che *Calvalcorono* essi somarri (XXX, 42, 3-7).

Il *corpus* offre vari esempi in cui l'oscillazione tra una forma e l'altra è registrata persino a distanza di poche righe, com'è attestato in (16) in cui una forma con la bilabiale geminata intervocalica (*robba*) è seguita da una forma con la bilabiale scempia (*rubata*); lo scrivano può anche scrivere la medesima parola in modo diverso, come accade in (17), dove *roba* è scritto prima con la bilabiale geminata poi con la bilabiale scempia:

16. *p(er) farlo ar- / restare* [...] *colla robba rubata* (XXII, 2, 7-8);
17. *avendolo lo fermato, e detto, come | si mieteva La robba, che non era sua, mi há | risposto* [...] *ed aven- / doli lo replicato* [...] *quale az- / zione avea egli sopra la roba degl'altri* [...] *mi ha soggiunto, che non poteva | cio' fare* (XXII, 7, 6-19).

L'oscillazione può riguardare anche due diverse forme analogiche dello stesso verbo, come si nota in (18), dove l'ufficiale usa prima *andorono* poi *andiedero*:³¹

18. e l'*andorono* a' Cer- | care, che volevano un paro³² di Scanate³³ di pane, e [...] dissi, che fussero ritorna- | te [...], Come in | fatti se ne *andiedero* la prima sera, e toronorono poi (I, 56, 18-22).

2.4.2. Assimilazione -ND- > -nn-: esempi di oscillazione nelle formule fisse

Gli esempi (19), (20) e (21) illustrano in modo ancor più chiaro come l'oralità abbia influenzato la scrittura. Sono le trascrizioni dell'inizio di tre deposizioni diverse raccolte dall'ufficiale Fiorentino sul furto ad Aniello Scanzuso: la prima è attribuibile

29 Si noti l'uso della preposizione *a* dinanzi all'oggetto diretto: un esempio di oggetto preposizionale. In una frase con sequenza SVO e oggetto diretto caratterizzato dal tratto [+ umano] ed espresso o da un sostantivo o da un pronome il costrutto è tipico delle varietà centro-meridionali. In altri contesti tuttavia, ad esempio con particolari verbi o nel caso di oggetto diretto dislocato a destra o sinistra, la vitalità del costrutto non è circoscrivibile alla sola area centro-meridionale; nel caso delle dislocazioni a sinistra e con certi tipi di verbi o espressioni è infatti persino panitaliano ed è attestato inoltre anche in varietà né popolari né regionali. Sull'argomento si citano solo pochi studi orientativi di una bibliografia vastissima: per la diffusione areale del costrutto cfr. almeno Rohlfs 1969: § 632; Avolio 1995: 94-95; per la presenza in italiano settentrionale cfr. Berretta 1991; una sintesi è in D'Achille 2006: 183. Si consideri infine che il Tommaseo-Bellini registra esempi con il verbo *pregare* in cui la preposizione *a* precede l'oggetto diretto.

30 La seconda sillaba *ro* è sovrascritta a *no*: lo scrivano aveva dunque scritto *appurono*.

31 Per Rohlfs il tipo *andiedi* si è formato per analogia su *diedi* (1968: § 579). Come le forme in *-orono* anche queste sono rifiutate dalle grammatiche coeve: *andiede* ad esempio è corretto in *andò* dal Gigli (1729: 121); dal Mastrofini inoltre è considerato «incerto, erroneo» (1814: 91).

32 Senz'altro areale ma latamente antioscano è l'esito -ARIUM > -aro. Sulla diffusione dei dialettismi in -aro nella lingua italiana cfr. Avolio 1994: 593-5.

33 'Pagnotte'.

ad Agostino Tabbacco,³⁴ la seconda a Gaetano Miucci, la terza a Matteo Maccarone, tutti lavoratori di Carpino.

19. per quanto mi | vado *ricordando*, che circa la fine di settembre, e principio di Novem- | bre del Cor(ren)te anno 1770 non ricordandomi il giorno precise (I, 32, 8-10);
20. per q(ua)nto mi va= | do *mmentanno*, mi pare che fusse stato quello dè trenta di 7(m)bre | dell'anno Cor(ren)te millesette Cento Settanta (I, 34, 11-13);
21. per q(ua)nto mi vado *rammentanno*, mi pa= | re che fusse Stato quello di trenta di 7(m)bre del Cor(ren)te anno mille | Sette Cento Settanta ((I, 36, 10-12).

Si noti anzitutto come l'ufficiale rimaneggi la medesima formula per sottolineare l'incertezza del testimone sulla collocazione temporale del fatto. In secondo luogo si consideri che viene usata prima la forma standard *ricordare*; poi vengono impiegate le due forme marcate diatopicamente *mmentanno* 'ammentando'³⁵ e *rammentanno* 'rammentando' che riproducono l'assimilazione progressiva -ND- > -nn- tipica dell'area; la prima anche l'aferesi di *a-* con il conseguente mantenimento di una sequenza di grafemi inammissibile a inizio parola (*mm*). Non si tratta dell'unico caso attestato nel *corpus*³⁶ ma è rilevante poiché i fenomeni fono-morfologici marcati diatopicamente ricorrono soprattutto nei discorsi diretti attribuiti ai vari testimoni e non in altri luoghi del testo (al riguardo cfr. Rainone 2018^b). L'esempio conferma dunque ancora una volta come l'incertezza tipica delle scritture dei semicolti si manifesti anche all'interno di formule fisse.³⁷

2.4.3. Oscillazione nella resa grafica degli antroponimi

L'oscillazione e l'incertezza tipiche delle scritture semicolte si manifestano anche nella resa grafica degli antroponimi. Si consideri il caso del cognome di Grazia Tabasso, attestato con la bilabiale intervocalica scempia in gran parte dei documenti del fascicolo XXIX (ad esempio in 1, 2; 1, 4; 10, 6) ma con la geminata nella copertina. Si pensi inoltre al cognome del querelante Aniello, *Scansuso*.³⁸ Il testo lascia registrare forme con e senza affricazione della sibilante in contesto post-nasale: sono attestate difatti sia *Scanzuso* (I, 1, 13; I, 4, 15; I, 5, 13 ecc.) sia *Scansuso* (I, 10, 9;

34 La forma con la bilabiale intervocalica geminata è attestata non solo nella deposizione del testimone (I, 31, 4), che tuttavia si firma apponendo esclusivamente il *signum crucis* alla fine del documento, ma anche nelle altre pagine del fascicolo processuale (ad esempio in I, 22 nell'elenco degli interrogati) o nel verbale d'apertura (I, 4, 9). Essa è parimenti attestata (ad esempio in I, 4, 10; I, 33, 2) per indicare il cognome del figlio del testimone, Pasquale. Neanche in questo caso viene apposta la firma alla fine dell'atto. Non è possibile stabilire con certezza dunque se il cognome dei due testimoni fosse *Tabacco* o *Tabbacco* (si consideri tuttavia che non sempre le firme autografe sono affidabili: al riguardo cfr. *infra* il § 2.4.3).

35 *Ammentarsi* è registrato sia nella 4^a Crusca (s.v. *ammentare*) sia nel Dizionario dell'Alberti di Villanova (s.v. *ammentarsi*), dove si legge peraltro «e dici Ramentarsi». Il verbo è considerato fuor d'uso nel secolo XIX dal Dizionario di Policarpo Petrocchi. Dato il significato assunto nel contesto, non può riflettere assolutamente il carpinese [m:ən'dan:ə] 'inventando'.

36 È presente anche la forma *mmano* in *tenitolo*, *tenitolo*, *che vâ co lo | Cortiello mmano* (V, 41, 11-12).

37 Non è invece persuasiva l'ipotesi di un'interferenza diafasica, secondo cui lo scrivano sarebbe stato influenzato dalle modalità espressive dell'interrogato: è improbabile infatti che tutti gli interrogati abbiano pronunciato le stesse parole (*per quanto mi vado ricordando*).

38 Probabilmente costruita sulla base verbale *scansare*, la forma riprodurrebbe nel caso la metaforesi di -o in -u del suffisso -oso. Su alcune forme metafonetiche che tradirebbero una provenienza non di area foggiana ma probabilmente napoletana di alcuni scrivani cfr. Rainone 2018^b: 223-225.

I, 13, 4; I, 16, 8 ecc.); la prima compare anche in un documento firmato dall'avvocato fiscale Carlo Maria Valletta (senz'altro più istruito di uno scrivano), precisamente in I, 87, 9. Il cognome del querelante dovrebbe essere tuttavia *Scanzuso*: alla fine della sua deposizione infatti si trova scritta la formula *Aniello Scanzuso Ratifico e fo istanza come sopra* (I, 15, 5), non attribuibile all'ufficiale ma molto probabilmente all'interrogato, poiché il *ductus* delle due scritture è differente.

Ciò non induce a concludere con assoluta certezza che il cognome del testimone fosse *Scanzuso* e non *Scansuso* poiché talvolta è la firma dell'interrogato a riprodurre i fenomeni fonetici dell'area. Un caso significativo in tal senso è attestato in XXIV, in cui il *Clerico Novizio* Luigi Fedele si firma come *Luiggi Fedele* (104, 20). Un ulteriore esempio relativo alla scrittura dei testimoni è nel testo XXII: l'interrogato Campanella si firma come *Cambanello* nella formula *Io Antonio cambanello o deposto come / sopra* (28, 12-3). La forma in questo caso non riproduce solo la sonorizzazione della bilabiale in contesto post-nasale: essa è caratterizzata anche da un cambiamento di genere, tendenza peraltro usuale nelle firme dei semicolti (Fabiano 2016: 37).

2.5. Conclusione

I casi sinora commentati ben esemplificano la peculiarità linguistica delle scritture degli ufficiali della Dogana, caratterizzate dalla presenza di tratti fonetici, morfologici e sintattici ascrivibili a due varietà opposte, l'italiano burocratico e l'italiano dei semicolti.

Se da una parte ad esempio la sintassi è influenzata dalla lingua latina (si considerino la particolare topologia dei costituenti frasali oppure il costruito dell'accusativo con l'infinito), dall'altra può risentire talvolta della capacità solo parziale di organizzazione del discorso (anche mediante i segni d'interpunzione) che contraddistingue le scritture dei semicolti.³⁹ A ciò si aggiunga la necessità di velocizzare il disbrigo delle pratiche che comporta una revisione del testo scarsa o del tutto assente (cfr. la ripetizione di *sempre* segnalata alla n. 18). Se da una parte inoltre il lessico è caratterizzato dalla presenza (scontata per un testo burocratico) di latinismi, dall'altra lascia registrare la presenza (non altrettanto scontata) di meridionalismi (è il caso di *menna* 'mammella'). È del tutto evidente pertanto che pur essendo dei professionisti della scrittura gli scrivani avessero interiorizzato solo parzialmente la norma.

Lo dimostrano soprattutto i casi di oscillazione tra le forme normative e le forme rifiutate dalle grammatiche coeve registrati all'interno dello stesso documento, nonché quelli in cui all'interno del medesimo periodo lo scrivano ricorre a forme analogiche diverse per lo stesso verbo, come accade nell'esempio (18) con *andorono* e *andiedero*. Al riguardo è significativa l'oscillazione tra le forme che riproducono i fenomeni fonetici dell'area e quelle non marcate diatopicamente: è il caso di *robba rubata* dell'esempio (16) o di *robba* e *roba* nell'esempio (17). L'incertezza si manifesta chiaramente nella resa grafica degli antroponomi: si pensi alle diverse attestazioni di *Scansuso* e *Scanzuso* discusse nel § 2.4.3.

³⁹ Si noti tuttavia che tali considerazioni non possono essere estese indistintamente a tutte le produzioni scritte collocabili ai livelli bassi dell'asse diastratico: al riguardo cfr. le considerazioni di Fresu 2014: 201-202.

Pur tenendo conto della specificità delle singole produzioni, quindi anche delle diverse modalità con cui ogni scrivano si è accostato alla scrittura, il *corpus* può essere senz'altro considerato come un insieme di varietà intermedie ascrivibili, in base alla competenza del singolo ufficiale, e tenendo conto di variabili quali l'uso e la tipologia testuale di riferimento, a un *continuum* posto tra il polo alto della lingua della burocrazia e quello basso delle scritture semicolte nell'ambito di «un'ampia zona [...] di passaggio e di incontro fra testi orali e scritti» (Lubello 2014: 23).

Riferimenti bibliografici

- Alberti di Villanova, F. (1797). *Dizionario universale critico, enciclopedico della lingua italiana. A-CA*. Lucca: Domenico Marescandoli.
- Antonelli, G. (2003). *Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento. Sondaggi sulle lettere familiari di mittenti colti*. Roma: Edizioni dell'Ateneo.
- Archivio di Stato di Foggia (1984). *Cinque secoli, un archivio: mostra documentaria: Foggia, 15-31 ottobre 1984, Palazzo Dogana*. Foggia: Grafsud.
- Avolio, F. (1994). "I dialettismi dell'italiano". In Luca Serianni, Pietro Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana. Le altre lingue* (pp. 561-95). Torino: Einaudi.
- Avolio, F. (1995). *Bommèspra. Profilo linguistico dell'Italia centro-meridionale*. San Severo: Gerni.
- Berretta, M. (1991). "Note sulla sintassi dell'accusativo preposizionale in italiano". *Linguistica*, 31, 211-32.
- Berruto, G. (1983). "L'italiano popolare e la semplificazione linguistica". *Vox Romanica*, 42, 38-79.
- Bianco, F. e Špička, J. (2017). "Una domanda (ancora) aperta". In Francesco Bianco, Jiří Špička (a cura di), *Perché scrivere? Motivazioni, scelte, risultati. Atti del convegno internazionale di studi (Olomouc, 27-28 marzo 2015)* (pp. 13-28). Firenze: Cesati.
- Cipriani, G.; Masselli, G. M. (2016). "Da CALLES a TRACTURI. Per una storia della voce 'tratturi'". In Pasquale Caratù, Annalisa Rubano (a cura di), *Unità linguistica meridionale. Studi e ricerche in ricordo di Michele Melillo* (pp. 165-199). Modugno: Edizioni del Rosone.
- Cortelazzo, M. (1986). *Avviamento critico allo studio della dialettologia popolare. Lineamenti di italiano popolare*. Pisa: Pacini.
- Corticelli, S. (1754). *Regole ed osservazioni della lingua toscana ridotte a metodo ed in tre libri distribuite*. Bologna: Lelio dalla Volpe.
- CRUSCA I = *Vocabolario degli accademici della Crusca* (1612). Venezia: Giovanni Alberti.
- D'Achille, P. (1994). "L'italiano dei semicolti". In Luca Serianni, Pietro Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana. Scritto e parlato* (pp. 41-79). Torino: Einaudi.
- D'Achille, P. (2006). *L'italiano contemporaneo*. Bologna: il Mulino.
- d'Atri, S.; Russo, S. (2008). "Il Tavoliere e la transumanza". In Stefano Russo (a cura di), *Sulle tracce della Dogana. Tra archivi e territorio* (pp. 27-32). Foggia: Claudio Grenzi.
- De Blasi, N. (2014). *Geografia e storia dell'italiano regionale*. Bologna: Il Mulino.
- Di Cicco, P. (1988). "Fonti per la storia della Dogana delle pecore nell'Archivio di Stato di Foggia". *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes*, 100, 937-946.
- di Stefano, S. (1731). *La Ragion Pastorale, over Comento sù la Pramatica LXXIX. de officio Procuratoris Caesaris*. Napoli: Domenico Roselli.
- Fabiano, M. (2016). "Accordo di genere nei cognomi". In Pasquale Caratù, Annalisa Rubano (a cura di), *Unità linguistica meridionale. Studi e ricerche in ricordo di Michele Melillo* (pp. 37-42). Foggia: Edizioni del Rosone.
- Ferrari, A. (2018). "Punteggiatura". In Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese, Lorenzo

- Tomasin (a cura di), *Storia dell'italiano scritto. Grammatiche* (pp. 169–202). Roma: Carocci.
- Fresu, R. (2014). "Scritture dei semicolti". In Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese, Lorenzo Tomasin (a cura di), *Storia dell'italiano scritto. Italiano dell'uso* (pp. 195–223). Roma: Carocci.
- Fresu, R. (2016). "L'italiano dei semicolti". In Sergio Lubello (a cura di), *Manuale di linguistica italiana* (pp. 328–350). Berlino: Walter de Gruyter GmbH & Co KG.
- Gigli, G. (1729). *Lezioni di lingua Toscana*. Venezia: Giambattista Pasquali.
- Librandi, R. (2004). "Varietà intermedie di italiano in testi preunitari". In Rika Van Deyck, Rosanna Sornicola, Johannes Kabatek (a cura di), *La variabilité en langue. Langue parlée et langue écrite dans le présent et dans le passé* (pp. 77–103). Gand: Communication & Cognition.
- Loporcaro, M. (2009). *Profilo linguistico dei dialetti italiani*. Bari: Editori Laterza.
- Loporcaro, M. (2016). "L'Italia dialettale". In Sergio Lubello (a cura di), *Manuale di linguistica italiana* (pp. 275–300). Berlino: Walter de Gruyter GmbH & Co KG.
- Lubello, S. (2014). *Il linguaggio burocratico*. Roma: Carocci Editore.
- Lubello, S. (2017). *La lingua del diritto e dell'amministrazione*. Bologna: il Mulino.
- Lubello, S. (a cura di). (2016). *Giuseppe Dembscher. Manuale, o sia guida per migliorare lo stile di cancelleria*. Sesto Fiorentino: apice libri.
- Marazzini, C. (1996). "Plurilinguismo giuridico e burocratico prima dell'Unità d'Italia". *Plurilinguismo*, 3, 69–82.
- Marazzini, C. (1998). "La lingua degli Stati italiani. L'uso pubblico e burocratico prima dell'Unità". In Gabriella Alfieri, Arnold Cassola (a cura di), *La «Lingua d'Italia»: usi pubblici e istituzionali. Atti del XXIX convegno della SLI (Malta, 3–5 novembre 1995)* (pp. 1–27). Roma: Bulzoni.
- Mastofini, M. (1814). *Teoria e prospetto ossia Dizionario critico de' verbi italiani coniugati specialmente degli anomali e malnoti nelle cadenze*. Roma: De Romanis.
- Migliorini, B. (1987). *Storia della lingua italiana*. Milano: Bompiani/RCS
- LibriPalasciano, I. (1984). *Le lunghe vie erbose (Tratturi e pastori nella Puglia di ieri)*. Lecce: Capone.
- Palermo, M. (1994). *Il Carteggio Vaianese (1537–39). Un contributo allo studio della lingua d'uso nel Cinquecento*. Firenze: Accademia della Crusca
- Pellegrino, L. (2007). "Dal dottor fisico barbiere chirurgo al medico-chirurgo in Capitanata". *La Capitanata*, 21, 213–222.
- Petrocchi, P. (1887). *Dizionario universale della lingua italiana. A-K*. Milano: Fratelli Trèves Editori.
- Rainone, M. (2018^a). "Su una querela per stupro del 1770: norma grammaticale, lingua d'uso e condizionamenti testuali in alcuni documenti burocratici di area pugliese". *Italica Belgradensia*, 1, 7–26.
- Rainone, M. (2018^b). "Fenomeni areali e tracce di parlato semi-spontaneo nelle scritture processuali della "Regia Dogana della mena delle pecore" di fine '700 in Capitanata". *Italica Wratislaviensia*, 9(1), 209–229.
- Rohlf, G. (1968). *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Morfologia*. Torino: Giulio Einaudi.

- Rohlf, G. (1969). *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Sintassi e formazione delle parole*. Torino: Giulio Einaudi.
- Serianni, L. (1989). *Il primo Ottocento: dall'età giacobina all'Unità*. Bologna: il Mulino.
- Serianni, L. (2009). *Italiano. Grammatica Sintassi Dubbi*. Milano: Garzanti Libri.
- Skytte, G. (1978). "Il cosiddetto costruito dotto di accusativo con l'infinito in italiano moderno". *Studi di Grammatica Italiana*, 7, 281–315.
- Skytte, G. (1983). "La sintassi dell'infinito in italiano moderno". *Revue romane*, 27, 1–579.
- Tomasin, L. (2001). *Il volgare e la legge. Storia linguistica del diritto veneziano (secoli XIII-XVIII)*. Padova: Esedra.
- Tommaseo, N.; Bellini, B. (1861–1879). *Dizionario della lingua italiana*. Torino: Unione Tipografico-Editrice.

"SERIE IX" OF THE REGIA DOGANA OF FOGGIA: MULTILINGUALISM AND PLURISTYLISM IN SOME PROCEDURAL DOCUMENTS FROM THE 18th CENTURY

Abstract

The Regia Dogana della mena delle Pecore was one of the most important institutions of the ancient Kingdom of Naples between the 15th and 19th centuries. At present, about a thousand trial files are kept in the "serie IX" of the Foggia's Archives fonds dedicated to the centuries-old activity of its court: they concern crimes mostly committed in the area of the Capitanata between 1770 and 1806. This work is based on a *corpus* consisting of 35 trial files belonging to the above-mentioned series and it aims to highlight the peculiarities of officers' writings, which are characterised both by the coexistence of Latin and Italian, and by the uses and forms of antithetic linguistic varieties. On the one side, in fact, some forms and uses are specific to bureaucratic Italian; on the other side, some forms and uses are specific to *italiano dei semicolti*. Two depositions for a theft and an aggression, and some examples related to nominal, adjectival and verbal forms are analysed, and the results show how and to what extent oral varieties influenced writing.

Key words: bureaucratic Italian, linguistic uses in the 18th century, *italiano dei semicolti*, multilingualism, dialects of the Capitanata area, Regia Dogana della mena delle pecore